

POLITICA e contratti

Tre milioni di dipendenti pubblici e un milione seicentomila metalmeccanici sono di fronte ai rinnovi contrattuali più difficili da molti anni a questa parte

Oggi incontro sindacati-Federmeccanica le tute blu si apprestano a dichiarare dieci ore di sciopero entro giugno. Giovedì il meeting da Berlusconi

Gli Statali non sono soli, ecco i metalmeccanici

MILANO Tre milioni di dipendenti pubblici aspettano il rinnovo del contratto. Il governo ha concesso sconti e aiuti agli evasori fiscali, a chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero, ha aiutato i falsificatori di bilanci, ma non ha trovato il tempo e le risorse per rispettare gli impegni coi lavoratori. Berlusconi adesso chiede la collaborazione delle parti sociali perché si è accorto che siamo in recessione e i conti dello stato sono in emergenza. Giovedì ci sarà l'incontro tra Berlusconi, imprese e sindacati, ma i

lavoratori hanno già atteso troppo e questa volta sono altri che devono pagare. La politica del rinvio dei contratti, che trova il consenso della Confindustria, è una scelta miope. I lavoratori statali, come si può leggere nelle testimonianze che pubblichiamo in questa pagina, non sono dei privilegiati. Fanno fatica, come larga parte degli italiani, ad arrivare alla fine del mese e rivendicano il rispetto di un loro diritto. Ma gli statali non sono soli. Ci sono anche i metalmeccanici che si preparano ad entrare nel vivo della vertenza per il

rinnovo del contratto per oltre un milione e mezzo di lavoratori scaduto a fine dicembre: oggi riparte la trattativa ma, considerata la distanza tra le posizioni, è quasi certo che martedì, in occasione dell'assemblea dei delegati, verranno decise le iniziative di protesta che prevedono un pacchetto di 10 ore di sciopero da effettuarsi entro venerdì 17 giugno. Ieri intanto è scaduta la moratoria sugli scioperi. Per lo sciopero nazionale la data più probabile potrebbe essere il 10 giugno, con la possibilità che a queste 4 ore possano essere

accorpate anche le 4 ore a livello locale. Insieme ai lavoratori dell'industria metalmeccanica sciopereranno i dipendenti delle aziende aderenti alla Confapi e i lavoratori delle cooperative e quelli delle aziende orafa argentiere, per i quali il contratto è scaduto a fine 2003. Il contratto dei metalmeccanici riguarda circa 1,6 milioni di addetti. I sindacati chiedono aumenti salariali medi di 130 euro (25 dei quali per i lavoratori che non fanno contrattazione integrativa), Federmeccanica propone 59,58 euro.

la statale



«Dal governo vogliamo solo quel che ci spetta»

Luigina Venturrelli

MILANO «Sono due anni che attendo dallo Stato i soldi che mi deve. Per un po' ho provato a rimandare le spese in attesa che mi pagassero almeno i premi di produttività e gli straordinari, ma alla fine mi sono dovuta arrendere. Ho chiesto un prestito in banca». Alessia Alessandrini è una dipendente del Tesoro con 13 anni di servizio alle spalle: come impiegata di livello medio prende 1.200 euro al mese salvo trattenute, una somma sufficiente per fare la spesa e per pagare bollette e rate della macchina, ma che non può coprire anche i costi del dentista del bambino. Così gli statali a cui il governo chiede di essere «responsabili» devono arrangiarsi altrimenti.

«Oltre ad aspettare il rinnovo del contratto scaduto da due anni, devo ancora prendere i fondi per la produttività del 2003 e del 2004, nonché il compenso per gli straordinari fatti lo scorso mese di gennaio. Fare la spesa è diventata un'impresa e quando mi sono resa conto di essere in rosso e di avere finito tutto il fido bancario ho rinegoziato il prestito». Eppure Alessia Alessandrini, che vive a Roma con il marito ed il figlio di 8 anni, non si è concessa molti lussi: «Mio marito è un dipendente comunale, in due portiamo a casa ogni mese 2.100 euro: ogni mese ne spendiamo 2.200 tra supermercato, bollette, vestiti per il bambino che cresce e la rata da

Dopo 13 anni al ministero del Tesoro Alessia Alessandrini guadagna 1200 euro: ogni costo imprevisto è un problema»

360 euro dell'automobile. Sono bastati un paio d'imprevisti per far saltare i bilanci di casa: dopo dieci anni di matrimonio iniziano a rompersi gli elettrodomestici come la lavatrice e la televisione e mio figlio ha dovuto mettere l'apparecchio ai denti».

Nella lunga attesa che il governo rispetti i propri impegni, il ricorso all'indebitamento è stata l'unica alternativa percorribile: «Ai miei genitori non me la sono sentita di raccontare nulla - continua Alessia - già mi aiutano moltissimo lasciandomi abitare nell'appartamento di mio padre e invitandoci a pranzo ogni domenica. Anche loro erano impiegati statali, ma sono rimasti legati al ricordo di un lavoro prestigioso e di stipendi adeguati, che garantivano uno stile di vita sicuro e dignitoso. Oggi non è più così». La risposta alla richiesta di solidarietà di Berlusconi non può che essere una: «La facesse lui un po' di solidarietà a noi, assicurandoci quanto dovuto, oppure mi mandi sua madre che dice essere così brava a fare la spesa al mercato, vediamo se ce la fa a pagare tutto con il mio stipendio. Non chiedo di avere molti più soldi, ma solo quanto è stato promesso: il minimo per vivere in maniera più tranquilla, senza la continua preoccupazione dei conti che non tornano»

l'impiegata



«L'aumento chiesto è la cifra minima per sopravvivere»

MILANO «Le discussioni quotidiane in ufficio sono sempre dello stesso tenore: hai visto quanto sono aumentate le verdure, dal parrucchiere ci posso andare solo una volta ogni tanto, come sono care le bistecche di vitello. Ormai tutti fanno fatica a sostenere le normali spese di ogni giorno». Margherita Greppi è impiegata comunale a Vercelli, dopo 32 anni di lavoro il suo stipendio ammonta oggi a 1.100 euro mensili: «L'aumento medio che chiediamo di 104 euro nel rinnovo del contratto, vale a dire circa 70 euro per la nostra categoria di dipendenti degli enti locali, è solo il minimo per stare al passo con il caro-vita. Dopo 17 mesi dalla scadenza, non possono certo chiamarci irresponsabili, semmai lo è il governo che è giunto alla scadenza senza fare alcuna previsione di spesa per assicurarne il rispetto».

I dipendenti statali, finora, hanno solo ricevuto promesse non mantenute e si sono dovuti adattare alle necessarie rinunce. «Ormai io e mio marito non facciamo più vacanze, una volta andavamo al mare per due settimane ogni estate, adesso ci accontentiamo di andare per un weekend in una località italiana. Da raggiungere esclusivamente in treno. Eppure ci consideriamo fortunati: abbiamo finito due anni fa di pagare il mutuo per la casa, nostra figlia ha trent'anni ed è economicamente indipendente, ci rimane da pagare solo la macchina nuova visto che la vecchia dopo 15 anni non andava più. Nonostante tutto questo, non riusciamo a risparmiare più nulla, senza concederci alcun lusso

Margherita Greppi dipendente al Comune di Vercelli, ha dovuto cambiare stile di vita: non risparmia nulla ferie addio»

spendiamo ogni mese tutto quello che guadagniamo».

I conti sono presto fatti: «Ogni settimana servono 120 euro per fare la spesa anche se siamo solo in due, la rata per l'automobile è di 170 euro, 50-60 euro li spendiamo in benzina ogni settimana tanto che con la primavera ho deciso di andare a lavorare sempre in bicicletta. Ci sono poi da considerare almeno 100 euro in visite mediche, appuntamenti dal dentista, analisi cliniche o medicinali, visto che la sanità pubblica non ce li passa più e dobbiamo pagarci anche quelli per noi irrinunciabili. Se a questi costi si aggiungono le bollette e le spese condominiali, è evidente che per ogni evento imprevisto dobbiamo chiedere un finanziamento per pagare a rate o ci dobbiamo rivolgere alla banca per un prestito».

Tra i sacrifici da mettere in conto ci sono anche quelli che riguardano il tempo libero: dopo una vita di lavoro anche un pranzo al ristorante può risultare proibitivo. «Se andiamo fuori a mangiare è perché nei dintorni c'è qualche sagra o festa di paese, prendiamo un panino con la salamina e poi possiamo pure ballare. Altrimenti stiamo a casa per la cena ed usciamo dopo per incontrare gli amici».

l.v.

il tecnico



«Alla recessione pensi Berlusconi noi abbiamo dato»

Segue dalla prima

Giusto il minimo per non ritrovarsi in rosso in banca, pur continuando a misurare con il bilancino i soldi a disposizione per le normali spese quotidiane.

«Mia moglie è impiegata, ma mio figlio di 27 anni è disoccupato: è laureato in industrial design ma dopo due anni non è riuscito ancora a trovare un lavoro per rendersi indipendente, così vive in casa con noi. Per tre persone servono almeno 200 euro ogni settimana per fare la spesa e, senza eccedere con prodotti di marca e stando attenti alla frutta e alla verdura di stagione, riempire il carrello del supermercato con i prodotti alimentari di sempre. Ma ogni acquisto viene gestito in modo oculato, guardando e confrontando tutti i prezzi, e spesso per risparmiare ci richiamo al discount». La misura delle rinunce necessarie per far quadrare il bilancio familiare si coglie

Mario Bertarelli tecnico radiologico ormai arriva alla fine di ogni mese stessato dopo grandi rinunce»

in tutta la sua portata nella più grande passione di Mario Bertarelli: «A me e mia moglie piace molto viaggiare, vedere nuove città e paesi è sempre stato il nostro unico lusso. Così anni fa, dopo molti sacrifici, siamo riusciti a comprarci un camper grazie al quale abbiamo potuto visitare alcuni dei posti più belli d'Europa senza spendere un patrimonio. Oggi purtroppo non lo usiamo quasi più e, se dovesse rompersi, non saremmo in grado di comprarne un altro. Ci piacerebbe moltissimo andare in Grecia o in Turchia, ma probabilmente ci muoveremo per pochi giorni in Italia, verso una destinazione vicina più abbordabile». Un rammarico al quale si aggiunge anche molta rabbia: non solo il governo si rimangia la parola negando un rinnovo contrattuale ampiamente dovuto dopo 16 mesi dalla scadenza, ma chiede ulteriori sacrifici ai lavoratori per riparare ai propri disastri economici in nome di una supposta senso di responsabilità.

«La recessione non la devono in alcun modo pagare i lavoratori, che già in questi ultimi anni hanno affrontato molte rinunce per far fronte al caro-vita. A Berlusconi posso dire che la recessione se la deve pagare lui con Confindustria, noi dipendenti abbiamo già pagato. Questo rinnovo ci è dovuto».

Luigina Venturrelli

l'insegnante



«Altre categorie ottengono di più senza polemiche»

Andrea Carugati

BOLOGNA Sono partiti da Milano, per raccontare la loro esperienza di insegnanti alla Fabbrica di Romano Prodi. «La fatica e l'orgoglio degli insegnanti», è il titolo dell'incontro che è durato tutta la giornata di sabato. Patrizia e Roberto non sono più due ragazzini, lei insegna alle elementari, lui in un istituto tecnico della periferia. Gli chiedi del contratto e loro sembrano tirarsi indietro: «Non sono i soldi la nostra preoccupazione, a noi interessa il futuro della scuola. Ha sbagliato interlocutori, noi siamo dei vecchi idealisti». Che però devono arrivare a fine mese. Patrizia: «Io insegno da 27 anni e guadagno 1380 euro al mese». Roberto: «Io ne guadagno 1400». «Allora sei ricco», sorride lei. Li senti parlare e capisci che, realmente, non sono i soldi il centro dei loro pensieri. Però a farsi prendere in giro non ci stanno: «Il governo ci tratta come se fossimo quei due soldi in più per noi a mandare in rovina le casse dello Stato. E invece siamo decisamente sotto la media europea e lo sanno tutti».

Patrizia e Roberto sono una coppia di docenti che considera l'adeguamento dei salari anche un fatto di dignità»

«Non siamo a rischio di povertà - dice Roberto - ma il problema è che con questi stipendi non ce la facciamo a tenerci aggiornati, dal punto di vista culturale e tecnologico. Penso ai computer ma non solo. E intanto il governo gioca con la recessione per non firmare il contratto, e cioè gioca con i problemi che ha creato. Siamo già in ritardo di un anno e mezzo con la firma del contratto. E pensare che è un aumento dovuto, che recupera l'inflazione. Ai medici danno 230 euro al mese di aumento, con noi si litiga intorno ai 100. Non è molto giusto». Roberto cita uno studio medico che indica gli insegnanti tra i lavoratori con maggiore rischio di stress e spiega: «Su di noi si scarica tutto il disagio sociale di cui le famiglie non si occupano più. Siamo l'ultima unità educativa che è rimasta, gli unici che danno qualche regola di comportamento ai ragazzi. La questione non è più solo trasmettere un sapere, ma fare fronte ai problemi che i ragazzi ci pongono. Per questo abbiamo bisogno di tenerci aggiornati con gli psicologi». Dice Patrizia: «Si dice che negli altri paesi i nostri colleghi prendono di più perché lavorano di più, ma non è più vero, così come non è più vera la storia dei tre mesi di ferie: buona parte del lavoro la facciamo a casa, come la correzione dei compiti e la formazione. Penso all'informatica, ad esempio: si parla tanto delle "tre i" ma sono due anni che i fondi per l'informatica nella scuola non ci sono più». Conclusione di Roberto: «Anche con gli orari siamo in media con l'Europa, peccato che una mia collega francese, che insegna in Italia ma percepisce lo stipendio dal suo Paese, prenda il doppio di me».